

COMUNITÀ

L'intervento/1

Il nodo è la vocazione maggioritaria

Enrico Morando



SONO D'ACCORDO CON D'ALEMA: SI DEVE FINALMENTE CONSENTIRE A ISCRITTI ED ELETTORI DEMOCRATICI «DI ELEGGERE IL SEGRETARIO DEL PD». Se il prossimo congresso deve essere «di ricostruzione», poiché la sconfitta elettorale subita - aggravata dalla sua malaccorta gestione - ha messo a rischio la capacità stessa del Pd di esercitare la sua funzione di asse dell'alternativa di governo del centro-sinistra, non si capisce perché ancora non ci siano una data precisa, una procedura avviata, i candidati segretario e le relative mozioni presentati.

Si rinvia per far sgorgare la dialettica congressuale «dal basso»? Via... Dovrebbe risultare addirittura ovvio che la formazione della linea e della leadership di un partito di tipo europeo non può che essere frutto del confronto tra le due dimensioni. E se «l'alto» non fa la sua parte, «il basso» può forse agitarsi, ma non agire politicamente. E viceversa. Questo spiega perché l'eventuale decisione di far tenere i congressi di circolo e provinciali prima della presentazione delle mozioni e dei candidati segretario nazionali - magari facendo loro discutere un «documento unitario» confezionato dal centro - avrebbe il paradossale effetto di espropriare gli iscritti del loro diritto di discutere e decidere sull'offerta politica - le alternative di leadership e linea - da portare al voto degli elettori, decisi di ultima istanza. Per sfuggire a questo esproprio, ai nostri militanti non rimarrebbe che la strada di comportarsi - nei congressi di circolo - «come se» le candidature e le mozioni nazionali fossero già state presentate, con grave pregiudizio della trasparenza del confronto congressuale.

D'Alema sembra invece attribuire il ritardo alla pretesa di Renzi di candidarsi a segretario: «Ha sempre detto che vuole essere il candidato leader del centrosinistra, aspetti dunque le pri-

marie per la premiership». Poiché credo che non sia un tentativo di rovesciare ruoli e responsabilità - ricordate? Superior stabat lupus... -, qual è l'idea di partito che sta dietro questa posizione? C'è chi, come Barca, pensa che tra la funzione di leader del partito e quella di premier del Paese ci sia addirittura una sostanziale incompatibilità: «Sono due mestieri diversi». E cita il caso del coordinatore (sic) dei Democrats americani. Il riferimento è al *Chair of Democratic National Committee* - attualmente Debbie Wasserman Schultz - che certo fa un mestiere diverso da quello di Obama. Infatti, lui è eletto dal popolo dopo la trafila delle primarie. Lei è «nominated by president Obama to serve as Chair», come recita il sito ufficiale dei democratici Usa.

Ma non può essere questa la posizione di D'Alema: troppo consolidate le esperienze europee di coincidenza tra leadership e premiership; troppo recenti - da parte sua - le esplicite rivendicazioni dello stesso principio (non per affermarne la necessità, ma per ribadire la pacifica possibilità: «In tutta Europa il segretario del partito maggiore...»). Del resto, tirando il filo dell'assoluta non coincidenza, si arriva o alla rivendicazione della supremazia del partito sullo Stato - la versione 2.0 di Stato e Rivoluzione - o all'esplicita liquidazione della funzione del partito, secondo il recente invito di Galli Della Loggia allo stesso Renzi: che te ne fai della zavorra del Pd? Lavora alla leadership del Paese. Il primo è un esito infausto, che nessuno può desiderare. Il secondo può fondare, nella migliore delle ipotesi, l'ennesima versione dell'anomalia italiana.

Penso invece che quando D'Alema dice a Renzi: «Consentite di eleggere il segretario del Pd», dia espressione polemica all'idea che vuole che la effettiva contendibilità della leadership del partito - di fronte alla platea della componente più attiva dei suoi elettori, che scelgono col voto tra trasparenti proposte alternative - non sia il requisito essenziale per far sì che il Pd sia effettivamente ciò che ha promesso di essere col suo atto di nascita - il partito dell'unità dei riformisti che l'Italia non ha mai avuto -, ma un temporaneo cedimento alla moda

del momento, alle ubbie degli illusi del Lingotto.

Se l'obiettivo è cambiare radicalmente l'Italia (ormai l'abbiamo capito tutti: le mezze misure non funzionano), allora c'è bisogno di un governo incentrato su di un partito vero, che abbia selezionato la sua leadership in funzione dell'esercizio dell'attività di guida del Paese. Un leader e un partito che abbiano elaborato un progetto, anche attraverso una radicale innovazione di cultura politica; lo abbiano presentato al Paese, e abbiano chiesto e ottenuto il consenso necessario per realizzarlo. Se è questa la funzione che il Pd vuole svolgere (se vuole avere «vocazione maggioritaria»), allora al congresso dobbiamo scegliere - statuto o non statuto - il vero leader democratico per gli anni a venire. Che abbia il tempo necessario per cambiare il partito, per renderlo - ciò che oggi non è - strumento idoneo a cambiare l'Italia. Se invece pensiamo che la «vocazione maggioritaria» sia stato il sogno di un momento; che per lungo tempo non avremo altra possibilità che quella di cambiare (poco) governando col Pdl; che, anche dopo, potremo al massimo essere registi di deboli coalizioni, allora possiamo senz'altro «prenderla più bassa»: non c'è bisogno di scomodare milioni di persone per selezionare democraticamente non il vero leader, ma il più bravo organizzatore e gestore di relazioni sociali e politiche, interne ed esterne al partito.

Non dovrebbe essere impossibile convenire, tra noi, che la scelta tra queste due diverse idee di partito non può essere la premessa del congresso. Se lo si vuole, può semmai esserne l'oggetto. Per questo, non perdiamo altro tempo prezioso: fissiamo la data del voto finale, entro i limiti inderogabili fissati dallo statuto. Quanto alle regole, usiamo quelle che ci siamo dati: se sono andate bene nel 2007 e nel 2009, perché cambiarle ora? E, entro luglio, i candidati e le loro mozioni. Sarà un confronto onesto e trasparente, tra proposte e persone che hanno in comune gli eterni principi (libertà, eguaglianza, solidarietà) ma divergono nettamente sul modo per invararli. E prevarrà (pro tempore) il migliore.

L'intervento/2

Il congresso non può essere una fiera delle vanità

Maurizio Martina



CHI VUOLE CONTINUARE A DIPINGERE L'INIZIATIVA DI FARE PD - TENU-TASI GIOVEDÌ A ROMA - COME L'EMBRIONE DI UN SEDICENTE «CORRENTONE» contro qualcuno o qualcosa sbaglia. Anche perché quell'iniziativa era esplicitamente rivolta a tutti, nessuno escluso. E chi ha deciso - legittimamente - di non partecipare ha perso comunque un'occasione per confrontarsi con le idee che sono emerse. Si è trattato, invece, della prima vera occasione di approfondimento, oltre le facili battute spot e oltre qualche analisi superficiale. «Fare il Pd» ha proposto un ragionamento, senza arroganza e di certo non esaustivo, per iniziare ad affrontare i nodi che abbiamo di fronte in un passaggio complicatissimo della vita del Paese e dentro un mutamento profondo della società italiana.

Se non partiamo da questa consapevolezza non andremo molto lontano e sbaglia chi pensa che la nostra analisi sia troppo poco autocritica: abbiamo toccato con mano gli errori e i limiti del Partito Democratico, abbiamo vissuto la sua insufficienza a comportarsi come un vero e proprio soggetto politico e per questo proponiamo un punto di vista e delle tracce di lavoro per la prospettiva. Una prospettiva di cambiamento, non certo la difesa dello status quo. Il nostro congresso dovrà essere lo strumento essenziale di questo sforzo che non può di certo esaurirsi in ossessioni regolamentari o in ultimatum quotidiani sui tempi e sulle modalità. Non si può ridurre nemmeno ad una fiera delle vanità, tutta concentrata solo sui profili dei candidati ideali. Piaccia o no l'asticella va alzata perché le sfide che abbiamo davanti sono assai più radicali. Se il cuore della riflessione deve innanzitutto fare i conti con la nostra funzione reale nella società, noi proponiamo di guardare in primo luogo al drammatico svuotamento di potere reale che i sistemi democratici nazionali stanno vivendo.

Lo scollamento tra politica e società nasce da qui e si alimenta di tutto il resto. Il tema è gigantesco e per noi si connette in maniera indissolubile alla battaglia per una nuova Europa che solo i progressi e democratici del continente possono condurre. In Italia, tuttavia, questa frattura si è resa sempre più acuta a causa dell'incapacità storica del sistema politico e istituzionale di modernizzarsi, rinnovando la sua statualità. Quando ci ha provato, come nel caso della riforma del titolo V della Costituzione, a ben guardare si è acuitizzato il problema anziché risolverlo. Quindi il primo punto da affrontare è quale idea di democrazia abbiamo nel tempo nuovo del mondo globalizzato. Non si pensi che questo significhi parlare d'altro. Anche perché questo primo tema ci conduce dritti al secondo grande nodo: quale nuovo modello di sviluppo? Quale idea rinnovata dell'economia e della società italiana? Come aggredire la gigantesca crisi di fiducia che ci sta da tempo soffocando? Come reagire al crollo della domanda interna e come ridare prospettiva strategica ad un Paese che ha ancora enormi potenzialità? Su questo fronte non sono più sufficienti alcune analisi semplificatorie. Non è solo un problema di meritocrazia e di rottura di lacci e laciuoli. E non se ne esce con slogan abusati come «meno Stato e più Società».

Emerge in tutta la sua forza una questione di eguaglianza e di giustizia sociale che travolge antichi confini. A cominciare dal lavoro e dall'impresa poiché questa crisi, nata nella finanza, si sta scaricando tutta sul meglio dell'economia reale. Se guardo ai territori che conosco meglio, non basta nemmeno più esaltare le magnifiche sorti del capitalismo molecolare e manifatturiero dell'impresa-famiglia. Bisogna costruire un orizzonte nuovo dentro il quale definire i caratteri di una rinnovata cittadinanza. Avendo la forza di toccare alcuni ingranaggi come l'irrisolta, acutissima, questione fiscale. Il terzo punto riguarda noi. Ciò che vuol essere il Partito Democratico come comunità di persone unite da valori e obiettivi comuni. Discutere di una leadership è certo importante. Ma non è sufficiente se non si rianima una passione collettiva fatta anche di legami solidali nella pluralità delle opinioni. Conta per come potremo lavorare fra noi, ma conta anche fuori, nel giudizio che i cittadini si faranno di noi osservandoci. Chiedere a chiunque intenda candidarsi alla segreteria del Pd di garantire il suo impegno totale e duraturo, anche superando l'automatismo segretario/candidato Premier, per curare e rilanciare questo progetto, non vuol dire sgambettare qualcuno. Significa proporre il massimo della responsabilità possibile a chi vorrà guidarci. E garantire un reale spazio di autonomia congressuale ai nostri livelli territoriali non significa perdere tempo. Vuol dire, in primis, rompere la spirale perversa di logiche correntizie che tutto vorrebbero gestire. Un ultimo appunto non meno importante. Oggi siamo impegnati in uno sforzo di governo particolare che, tuttavia, non riduce bensì aumenta le nostre responsabilità. Può non piacere a qualcuno, ma è così. Guai se la nostra discussione si scaricasse negativamente sul governo del Paese.

Non possiamo permettercelo. E stiamo attenti ad utilizzare certe categorie: il tema non può essere solo quello di un governo «che piaccia». Certo, tutti vorrebbero piacere, sempre. Ma il giudizio che conta deve essere dato sulla sua utilità, non su altro. Molto altro ancora deve discutere il nostro congresso. Di certo, però, meno di questo non potremmo permettercelo.

Dio è morto

Al bimbo clandestino un pediatra clandestino?

Andrea Satta
Musicista e scrittore



CI VUOLE UN PEDIATRA CLANDESTINO PER BAMBINI CLANDESTINI? A MILANO IL CENTRODESTRA RESPINGE la mozione presentata da Umberto Ambrosoli, nonostante l'ultimo accordo tra Stato e Regioni preveda l'iscrizione obbligatoria dei minori al Servizio sanitario nazionale, indipendentemente dal permesso di soggiorno. «Se i genitori non hanno in tasca un permesso di soggiorno, i bambini non possono avere un pediatra. Sono loro riconosciute solo le prestazioni urgenti ed essenziali garantite agli immigrati irregolari». È la linea della Lombardia.

I voti di Pdl, Lega Nord e Fratelli d'Italia hanno bocciato, in Consiglio regionale, una mozione presentata, appunto, da

Umberto Ambrosoli, di Patto Civico, e sostenuta anche da Partito democratico e Movimento 5 Stelle. In quella mozione si chiedeva, il riconoscimento «dell'assistenza sanitaria di base anche per i minori non regolari» con «l'attribuzione del pediatra di libera scelta e l'erogazione di determinate prestazioni sanitarie per i figli di immigrati extracomunitari senza permesso di soggiorno»...

Beh, da pediatra direi che non solo è inaccettabile immaginare un bambino, magari molto piccolo o addirittura neonato, in Italia, non assistito regolarmente da uno specialista del nostro Sistema sanitario nazionale. È assurdo, perché le necessità di un neonato non sono quasi mai le emergenze, ma l'assistenza quotidiana, soprattutto nelle condizioni precarie e di disagio in cui versa un immigrato clandestino. Proprio quando ci vuole un medico, il medico ci deve essere. Se vogliamo poi, è anche una posizione autolesionistica quella adottata dalla giunta regionale lombarda. Assistere i bambini figli di immigrati clandestini è

...

La destra lombarda nega le cure ordinarie ai neonati se i genitori non hanno il permesso di soggiorno

il modo più intelligente e scientifico per tutelare tutta la comunità, anche quella «regolarmente residente», facendo adottare, anche a chi arriva qui col timbro dell'irregolare, le misure di profilassi e prevenzione che proteggono la comunità stessa. Inoltre, senza una assistenza pediatrica di base, ogni necessità di consulto si trasforma in una visita al pronto soccorso con ulteriore ingolfamento di quel servizio che già viaggia su ritmi da «allarme rosso».

Contatto, allora, Paolo Siani, pediatra a Napoli e presidente dell'Associazione culturale pediatri (il cognome è lo stesso di suo fratello Giancarlo, il giornalista de *Il Mattino* ucciso dalla camorra, ricorderete...): «Da pediatra ospedaliero - aggiunge Siani - questo provvedimento porterà a un evitabile aumento di ricoveri impropri di questi bambini che verranno trattenuti nei reparti anche per problemi banali, incrementando così la spesa sanitaria. Inoltre i piccoli ricoverati correranno il rischio di contagiarsi con eventuali infezioni intra-ospedaliere. Quindi una scelta anche antieconomica». Insomma, direi che nella presa di posizione della giunta regionale lombarda non c'è scienza e non c'è coscienza. Per un pediatra non è poco.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovanni
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 luglio 2013 è stata di 70.362 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

